

Crisi, anche le banche devono fare la loro parte

di Maurizio Lupi

Mark Twain diceva che "le banche ti prestano denaro solo se puoi dimostrare di non averne bisogno". Il grande scrittore americano, con la sua ironia, non sapeva certo ciò che sarebbe accaduto, ma il suo aforisma ha una strana attualità. Da un po' di tempo, purtroppo, assistiamo ad uno strano fenomeno. La crisi ha sicuramente messo a dura prova il nostro sistema produttivo fatto di grandi gruppi industriali, ma soprattutto di piccole e medie imprese. Di uomini e donne che quotidianamente affrontano, da protagonisti, la sfida della realtà. Questo tessuto è la vera ricchezza del nostro Paese. Quello che ci ha permesso, pur privi di risorse naturali, di diventare una delle grandi potenze mondiali.

Ebbene per tanti di loro la crisi è stata un vero e proprio terremoto. Eppure non si sono arresi. Con grande senso di responsabilità hanno continuato a rischiare, hanno messo in gioco la loro creatività, hanno trasformato le difficoltà in occasioni. Questo processo virtuoso ha bisogno di qualcuno che lo sostenga, che gli dia gambe per correre. Purtroppo ci siamo accorti che mentre una parte del Paese prova a rialzarsi, un'altra ha deciso di chiudersi, di giocare una partita tutta difensiva.

Penso alla politica, che per troppo tempo ha fatto prevalere gli interessi, gli egoismi di parte rispetto alla realizzazione del bene comune. Ma penso soprattutto al nostro sistema bancario. La sua solidità ci ha permesso di superare indenni la fase più dura della crisi. Non ci siamo trovati, per fortuna, nella situazione di altre nazioni europee, ma oggi che il tema centrale della discussione è quello della crescita, le banche italiane si mostrano "latitanti". Lo dicono i dati. Secondo il rapporto sull'accesso al credito delle piccole e medie imprese dell'Istat, la percentuale di aziende che hanno cercato finanziamenti esterni, nel triennio 2007-2010, è passata

dal 36,5% al 52,2 per cento. Peccato che, a fronte di questo aumento, è sensibilmente scesa la percentuale dei successi: solo il 79,8% delle imprese che hanno domandato credito, infatti, ha poi dichiarato di averne beneficiato in almeno un'occasione. Nel 2007 erano l'87,5%. Non solo, ma per circa la metà delle imprese le risorse accordate sono state inferiori alle cifre richieste.

Sarebbe strano leggere questi numeri e non rimanere colpiti. Come si può pensare che un imprenditore riesca a sopravvivere in queste condizioni? Me lo sono chiesto spesso in questi mesi incontrando, attraverso la mia fondazione Costruiamo il Futuro, centinaia di imprenditori delle province di Lecco e Monza Brianza. Il nostro è un territorio ricchissimo e la prospettiva di aziende costrette a chiudere per mancanza di risorse da investire mi provoca un senso di sconforto accompagnato da una grande rabbia. Sarebbe però sbagliato fermarsi all'analisi negativa della situazione. Esistono, per fortuna, delle positività. Penso ad esempio al grande lavoro svolto dall'Apa Confartigianato di Milano - Monza Brianza attraverso il consorzio di garanzia fidi.

Su tutto il territorio nazionale sono 700.000 le pmi che si rivolgono ai consorzi fidi per ottenere credito dalle banche. Nel 2011 i finanziamenti garantiti hanno sfiorato i 14 miliardi di euro. Purtroppo anche qui la stretta creditizia ha fatto sentire il suo peso. Sempre lo scorso anno un quinto dei finanziamenti garantiti non è mai stato erogato. E il fenomeno si concentra soprattutto negli ultimi 3 mesi del 2011 quando, secondo una ricerca della Fedart Fidi, si è registrato un blocco quasi totale delle erogazioni. Altro dato interessante è poi la classifica delle Regioni più attive su questo fronte con la Lombardia seconda (1,33 miliardi di euro di finanziamenti garantiti) dietro Veneto (1,37) e davanti alla Toscana (1 miliardo). Ci sono poi i numeri che descrivono meglio la

nostra realtà. Nell'ultimo anno il Sinvest (consorzio fidi dell'Apa Milano - Monza Brianza) ha garantito ai propri soci circa 47 milioni di euro di finanziamenti in gran parte destinati ad attività manifatturiere. Si tratta di segnali evidenti del desiderio che gli imprenditori hanno di non arrendersi, di andare avanti magari utilizzando quelle risorse per investire nel medio-lungo periodo. Per questo, di fronte a questa situazione, la politica non può rimanere a guardare. So bene che uno dei problemi da affrontare riguarda proprio le istituzioni e la lunghezza eccessiva dei pagamenti della pubblica amministrazione. È un tema su cui stiamo lavorando e su cui già sono arrivati dei piccoli risultati. Contemporaneamente, però, dobbiamo rimettere in modo il sistema. E questo può avvenire solo se le banche sono disponibili a fare la loro parte. Il Pdl, prima di altri, ha raccolto il grido di allarme che proveniva dal territorio. Per questo la scorsa settimana in segretario Angelino Alfano ha chiesto e ottenuto un incontro con i vertici dell'Associazione bancaria italiana. Cui ha ribadito 5 semplici punti: i soldi che i nostri istituti di credito hanno ricevuto dalla Bce all'1% vanno reimpiegati al servizio delle famiglie, delle imprese e dei cittadini; deve essere prevista la irrevocabilità delle erogazioni di credito a famiglie e imprese, fatta eccezione per i casi di fallimento; moratoria, ovvero posticipo del pagamento delle rate del mutuo non pagate negli ultimi 18 mesi e ricalcolo del mutuo in base alle capacità delle famiglie e delle imprese; la Banca d'Italia deve vigilare su questi punti; il sistema bancario, che impiega 320 mila persone, deve evitare i licenziamenti.

Si tratta di richieste chiare che per noi rappresentano la vera priorità del momento. Forse non sono abbastanza, ma la battaglia è appena iniziata e non siamo disponibili a fare passi indietro, certi che da qui, dalla capacità di rilanciare il nostro sistema produttivo, passa non solo il presente, ma soprattutto il futuro del nostro Paese.

ONOREVOLE
Il deputato del Pdl
e vice presidente
della Camera dei
deputati Maurizio
Lupi

